

PARLA GEHLEN LA SUPERSPIA LA GUERRA SEGRETA CON BERLINO EST

■ Il dottor Otto John diserta e ri-diserta.

■ Metto un mio agente nel governo di Ulbricht.

■ Ulbricht a sua volta ne mette uno suo nella mia organizzazione.

■ La più grave causa contro di me non aver previsto il Muro.

REINHARD GEHLEN

Reinhard Gehlen, il generale tedesco che è stato uno dei più famosi assi di spionaggio del nostro tempo, racconta la straordinaria carriera che lo ha portato da capo del servizio informazioni di Hitler a alleato numero uno della CIA. Nella prima puntata di queste memorie Gehlen ha rievocato la sua vicenda sotto il nazismo. Due giorni prima di compiere i quarant'anni, il tenente colonnello Gehlen fu messo a capo della sezione « Eserciti stranieri dell'Est », cioè la branca di spionaggio del Terzo Reich che si occupava delle informazioni politiche e militari sui sovietici. Ottenne clamorosi successi, ma si attirò i furori di Hitler perché ebbe il coraggio di predirgli la fine prossima. Dopo la disfatta si rifugiò sulle montagne e vi nascose il suo inestimabile archivio segreto. Si consegnò quindi agli americani, che lo portarono a Washington e, capita l'importanza del personaggio, gli affidarono, nella Germania occupata, lo stesso incarico che gli aveva dato Hitler: sorvegliare le mosse dei russi. Abbiamo la-



si del suo onnipotente zio. « Il primo servizio sco che riacquistò un ruolo politico internazionale dopo la catastrofe. »

Il primo compito che tendeva era quello di ricreare la rete di informazioni dell'URSS. Tentammo di riacquistare i nostri ex-agenti, ma erano « addormentati ». Alla fine della guerra, una maggioranza dei casi non riuscimmo. La vecchia spionistica ebbe nella nostra organizzazione una parte assai più modesta di quella che certi libri le attribuiscono. Personalmente, insistetti dall'inizio sulla necessità di reclutare forze nuove. Le opportunità erano molte: mancavano radio ricetrasmittenti, e poco denaro ed eravamo divisi in quattro gatti. Ma, forse, fu un bene: nel campo, è spesso più facile creare una buona organizzazione dal nulla che rimettere in efficienza una grossa e vecchia.

Certo, non era facile lavorare con gli americani. Eravamo in balia dei sospetti



Reinhard Gehlen (a sinistra) passa in rassegna un di

trospionaggio e militare. Ci bastava ogni sorta di cosa, la paga era maggiore, io guadagnavo sei milioni al mese, mezzomila lire italiane.

A volte, ci trovammo di fronte a situazioni difficili, degli ufficiali che non erano quali dipendevamo da noi. Un certo signor Deane, che non avevo mai lavorato né conosciuto. Quando gli dissi che non dovevano revocare le carte d'identità, mi sbarrò gli occhi. « Ma questo è un gioco! ». Mi ci volle un po' di tempo per spiegare che i documenti falsi sono usati solo nel « ramo speciale ». Dovetti fargli leggere una quantità di documenti del nostro *business* e dell'onesto ufficio. L'anima e il corpo a noi, le nostre richieste, solo i poli legali.

Era comunque un lavoro che l'« organizzazione » - come gli americani chiamavano - otteneva come risultato delle prove della nostra attività. Dovevamo convincere i nostri nemici che eravamo inaffidabili e convincevano che avevamo un

Che gli americani avessero ad apprezzare il nostro lavoro era un fatto chiaro e sempre crescente. Tutti sapevano che ci affidavano incarichi, ma eravamo incaricati dalla cronaca dei fondi. Uscimmo dal « crisi finanziaria » solo quando passammo alla speciale agenzia di spionaggio che il governo americano aveva creato, la CIA. Eravamo dal primo giorno di questo passaggio ci rendemmo conto bene, perché gli americani della CIA erano pratici dello spionaggio e avevano realistiche sue operazioni. Ma nei suoi cui eravamo ancora